Contro la crisi dell'intervento pubblico

Regioni e autonomie forze trainanti della programmazione

La volontà riformatrice dei poteri locali può sbloccare la paralisi della pubblica amministrazione

Tra le sfide che Giorgio Ruffolo ha lanciato di recente, forse con disillusa ironia, alla classe politica di governo ed alla DC prima di tutti, v'è, come quarta, quella di affrontare il problema della «incompatibilità tra l'attuale struttura dell'amministrazione pubblica ed i bisogni della collettività».

Non si può più continuare così, in un groviglio di inefficienza e di sperpero, in uno stato di confusione e di incertezza tra il momento pubblico e quello privato nella economia, grida dunque allarmato uno studioso che ha vissuto, da molto vicino, il fallimento dei tentativi di avviare, nel nostro paese, una programmazione democratica. E non saremo noi a sottovalutare la portata e la serietà di questa denuncia, tenuto conto anche del modo, sconcertante, per non dire scandaloso, con il quale, da parte governativa, si è partecipato e si è concluso, non concludendolo, il dibattito che si è svolto alcuni giorni fa in Parlamento sullo stato dell'economia. Infatti, mentre è diffuso il convincimento che la economia non può più aspettare, che è urgente un rilancio degli investimenti produttivi privati e pubblici, che sono indilazionabili scelte operative a favore di una spesa pubblica qualificata, il governo Andreotti-Malagodi continua, passivo ed imperterrito, con l'appoggio ormai perfino del MSI, a «prendere atto» della crisi economica e sociale e della stasi industriale, a non contestare il carovita, incapace, per di più, di difendere la lira.

Che fare dunque? La denuncia deve rimanere tale? La programmazione democratica è proprio, irrimediabilmente, utopia per quest'Italia degli anni '70? Ebbene, noi diciamo di no ed accompagnamo la nostra richiesta pressante, nel paese e nel Parlamento, di una decisa ed urgente inversione di tendenza, con un richiamo a dei fatti, a delle esperienze concrete di governo proprio nel settore dell'intervento pubblico nell'economia. E sottolineiamo intanto che, a fronte delle strutture inefficienti e burocratiche dell'amministrazione pubblica centrale v'è, ormai presente e affermata, la realtà delle autonomie locali e quella dell'ente Regione, sedi entrambe di sovranità popolare, momenti nuovi e qualificati del potere pubblico.

La nostra opinione è ben definita: il rilancio di una politica di programmazione democratica, oltre che fondarsi sulle riforme, deve partire dalla considerazione che i Comuni, le Amministrazioni provinciali e le Regioni sono, ciascuno nel proprio ambito, i centri trainanti di un intervento pubblico che si proponga gli obiettivi dell'espansione degli investimenti, di uno sviluppo economico equilibrato, di un ordine nuovo da assegnare al rapporto tra il momento pubblico e quello privato dell'economia. Il sistema delle autonomie locali e le Regioni hanno saputo infatti, nonostante la confusione e l'inefficienza del governo di centro-destra, farsi interpreti, in questi mesi, di quanto è emerso dalle lotte sindacali, hanno cercato di individuare delle priorità, hanno saputo ascoltare le esigenze provenienti dalle campagne, dal ceto medio commerciale ed artigianale, da ampi settori dell'industria non monopolistica. Sono state e sono le sedi istituzionali nelle quali il confronto tra le forze politiche democratiche ha potuto e può svolgersi con più chiarezza ed in modo, di conseguenza, più costruttivo.

La giunta della Regione Emilia Romagna sta discutendo del progetto di programma di interventi proposto, come tesi di discussione, alla intera società civile e politica dell'Emilia. L'ente Regione si propone, con tale progetto, di usare dei poteri costituzionali per valorizzare i fattori produttivi, tutte le risorse umane e materiali esistenti, per il riequilibrio del territorio, per colpire le rendite parassitarie e speculative; lo obiettivo della Regione è di contribuire a favorire una «presa di coscienza della propria condizione sociale da parte di tutte le forze attive del processo di sviluppo e di avanzata dell'economia e della società regionale», nel quadro, naturalmente, di una visione nazionale dei problemi, con particolare riferimento al Mezzogiorno.

In sintonia con il discorso della Regione, il Comune di Bologna ha appena concluso una conferenza economica cittadina alla quale hanno partecipato tutte, proprio tutte le forze economiche della città. La conferenza ha dimostrato che è possibile, oltre che necessario, snellire e amalgamare le varie funzioni amministrative che interessano il territorio del Comune, gestire, in modo unitario e democratico, le funzioni proprie degli enti locali e quelle funzioni, già statali ed ora regionali, delegate dalla Regione agli enti locali.

Individuati gli obiettivi necessari (investimenti produttivi, riequilibrio del territorio, bisogni sociali: casa, salute, scuola) si tratta di assumerli a fondamento di un diverso sviluppo capace di incidere sui punti di crisi strutturale del sistema. A queste proposte di governo, alla metodologia indicata non v'è, nel momento presente, altra alternativa che il nullismo, il vuoto dei dirigenti confindustriali, la paralisi dello sviluppo. Questo, e non altro, hanno dimostrato infatti quei settori della Confindustria bolognese ed emiliana che hanno cercato di contestare le proposte del Comune e della Regione, incuranti dell'isolamento profondo nel quale si sono venuti a trovare ed in contrasto, forse, con parte di quegli interessi che dicono di volere difendere.

Poiché Bologna e l'Emilia non sono avulse dalla realtà più vasta del paese e subiscono anch'esse, in modo diretto ed immediato, gli effetti della crisi economica in atto (anche se la situazione, nel complesso, presenta un quadro di difficoltà più contenute), le proposte di intervento nell'economia ed il modo di intendere l'uso del potere pubblico assumono un significato più generale.

Noi comunisti, con i socialisti, con le altre forze democratiche presenti nella DC, nel PSDI, nel PRI, siamo in grado dunque di raccogliere la sfida ad avviare e a batterci per una programmazione democratica; per dimostrare, in definitiva, che un'amministrazione pubblica che abbia nelle Regioni, nei Comuni, nel sistema delle autonomie locali i suoi nuovi assi trainanti, è compatibile con i bisogni della collettività per contribuire a ridare fiducia a tutte le forze attive e produttive del paese, per uno sviluppo nuovo e programmato, dunque, dell'economia e della società nazionale.

Vincenzo Galetti

Un travaglio politico all'insegna della crisi del centro-destra

Quasi conclusi i precongressi dc Definita la forza delle correnti

Un commento dell'on. Galloni: la linea del centro-destra non ha prospettive politiche - Documento della Giunta esecutiva dc sui fatti di Milano e di Roma - Polemiche e precisazioni sulla ipotesi di una crisi di governo - Intervista del compagno Amendola

In una atmosfera dominata dagli echi dei fatti di Milano e di Roma, risalta tuttora, per quanto riguarda le prospettive politiche, l'incertezza che caratterizza l'atteggiamento della Democrazia cristiana. Martedì scorso, con l'incontro tra le delegazioni di PSDI e PRI, ha preso l'avvio il sondaggio promosso dai socialdemocratici per verificare la possibilità di un cambiamento della formula di governo. Gli altri incontri non sono stati ancora fissati, né lo saranno tanto presto, poiché la Democrazia cristiana terrà la riunione di Direzione dedicata agli incontri politici sul governo soltanto ai primi di maggio, e cioè dopo il ritorno di Andreotti dagli USA e dal Giappone. Ciò che sull'incontro PSDI-PRI è stato detto ufficialmente non aggiunge molto a quanto già si sapeva sulle posizioni dei due partiti. Risulta con certezza, comunque, che fra Tanassi e La Malfa si è parlato anche dell'eventualità di una crisi di governo a breve scadenza: né l'uno, né l'altro, a quanto risulta, l'avrebbero esclusa, ove si giungesse a un accordo di massima per la formazione di un governo di superamento del centro-destra. Ci sarà, dunque, la caduta del governo Andreotti-Malagodi prima del Congresso dc, fissato per l'inizio di giugno? E' questo l'interrogativo sollevato ieri dalla *Stampa* di Torino. Ad esso ha replicato il segretario del PSDI, Orlandi. «*La nostra iniziativa* — ha dichiarato Orlandi — *è stata ed è un'iniziativa di ricognizione e non una iniziativa di crisi. Qualunque ipotesi su quelle che potrebbero essere le conclusioni è prematura, tanto più che il nostro non è un sondaggio a sbocco predeterminato*»; si tratta di trovare uno sbocco a una situazione «*quanto meno caratterizzata dalla precarietà*». Come si vede, nella fumosa dichiarazione del segretario socialdemocratico non si parla di una crisi a maggio, e neppure la si esclude.

Nella DC, frattanto, sta per giungere a termine la serie dei Congressi di sezione. Lo schieramento delle forze è ormai chiaramente delineato: le correnti già sanno quali sono le forze sulle quali esse possono contare. Ieri un primo esame della campagna congressuale è stato compiuto dalla Giunta esecutiva dello «Scudo crociato», riunitasi sotto la presidenza di Forlani. Con un breve documento, la Giunta dc ha ricordato l'uccisione dell'agente a Milano «*nel corso di una manifestazione sediziosa da criminali neo-fascisti*» e l'«*infame delitto*» di Primavalle. La DC — prosegue il documento — «*invita il governo a proseguire con tenacia e risolutezza nell'azione diretta a stroncare le spinte eversive e criminose che minacciano la convivenza pacifica del popolo italiano. Le forze politiche e sociali della democrazia* — conclude il comunicato — *che coerentemente si richiamano alla Costituzione debbono avvertire con sempre maggiore consapevolezza la necessità di un impegno comune e di una vasta solidarietà, essenziali per la difesa delle istituzioni e per la pace sociale*». La questione è anche affrontata con un articolo del settimanale fanfaniano, il quale — dopo essersi compiaciuto dell'impostazione del PRI e del PSDI riguardo alla preminenza dei contenuti — mette al primo posto le questioni dell'ordine pubblico, secondo una impostazione tuttavia non ancora chiara.

Riguardo ai congressi sezionali (che ufficialmente dovrebbero concludersi oggi), i dati che circolano, sia pure senza il timbro dell'ufficialità, cominciano con coincidere. Secondo ambienti basisti, i dorotei (Rumor-Piccoli) hanno raccolto il 24 %, i fanfaniani (Fanfani-Forlani) il 19 %, il gruppo eterogeneo Andreotti-Colombo il 17-18 %, i tavianei il 9 %, la Base il 10,5-11 %, i morotei l'8-9 % e «*Forze nuove*» l'8 %. Pressoché scomparsi sono i gruppi di Scalfaro e Sullo, che sicuramente saranno smembrati e confluiranno in correnti più forti. Questi dati sono stati sostanzialmente confermati da un «lancio» della rivista fanfaniana «*Nuove cronache*», la quale ha evitato di suddividere i voti raccolti dalle liste composite di centro o di sinistra.

L'on. Galloni, *leader* basista, ha commentato i dati raccolti dalle varie correnti sottolineando che il 28 per cento raccolto dalle tre correnti di sinistra (le quali sono andate avanti nel Lazio, cioè proprio nel feudo di Andreotti), sta a confermare che esse hanno mantenuto sostanzialmente intatta la loro forza. Andreotti, d'altro canto, ha raccolto sulle posizioni del suo discorso di Sora solo il 17-18 per cento (dal quale si deve togliere, però, quanto spetta all'on. Emilio Colombo, contrario al centro-destra). Al centro dello schieramento dc, ha sottolineato Galloni, si schierano dorotei e fanfaniani, i quali da soli non sono in grado di dare una solida maggioranza alla DC, da qui «*il problema di una scelta politica non ulteriormente eludibile: la DC non può rimanere più a lungo priva di una maggioranza politica*». Secondo Galloni, il discorso di Sora resta senza prospettive politiche, poiché non trova consensi sufficienti nella DC, «*ed isola all'esterno una DC con i soli liberali*».

AMENDOLA — In una intervista rilasciata all'*Espresso*, il compagno Amendola ha sottolineato come le esperienze drammatiche delle ultime settimane «*abbiano dimostrato quanto fosse erronea la tesi di coloro che ritenevano il governo Andreotti-Malagodi non molto diverso da quelli che lo avevano preceduto. Io ho sempre ritenuto che la pericolosità del governo Andreotti-Malagodi e la necessità di non dargli tregua per farlo cadere al più presto, derivasse dalla combinazione tra la debolezza della sua base politica e parlamentare e l'incoraggiamento dato, con l'inizio di una svolta moderata, alle forze conservatrici ed anche a quelle dichiaratamente fasciste, per spostare a destra la direzione politica del paese*».

Il compagno Amendola ha quindi rilevato la obiettiva maggiore pericolosità del governo Andreotti rispetto a quello di Tambroni del '60: «*allora*, ha detto, *cominciava un processo di spostamento a sinistra; oggi è in corso un processo diverso di spostamento a destra*».

Amendola ha sottolineato che per uscire dalla attuale situazione di crisi è «*più che mai necessaria una soluzione che permetta al Pci di dare il suo contributo alla direzione politica del paese, non importa con quale particolare formula parlamentare. E se questa soluzione si rivelasse ancora una volta inattuale per il mantenimento di vecchie e deprecate discriminazioni, i comunisti sono disposti, come hanno più volte dichiarato, ad appoggiare col loro atteggiamento ogni altra soluzione che rappresenti una inversione dell'indirizzo politico del governo Andreotti. L'importante è che il governo Andreotti sia rovesciato al più presto. I tempi stringono e non concedono il lusso di manovre dilatorie*».

c. f.

CHIETI

Paurosa frana investe il paese di Colle di Mezzo

CHIETI, 18

Colle di Mezzo, un paese della provincia di Chieti, è stato investito oggi pomeriggio da una paurosa frana, che ha improvvisamente travolto numerose abitazioni. La frana, che ha un fronte di circa seicento metri e si estende in lunghezza per oltre un chilometro, è arrivata a qualche metro dal centro abitato mettendo in pericolo le case del paese e causando immenso panico e disperazione tra gli abitanti di Colle di Mezzo.

Alcuni operai che lavorano in un cantiere poco distante alla costruzione della Fondovalle Sangro, non hanno fatto in tempo ad abbandonare il cantiere e sono rimasti intrappolati dalla frana; a stento sono poi riusciti a porsi in salvo, lasciando però sul posto le loro autovetture. I vigili del fuoco stanno cercando di recuperare le poche masserizie, in parte seppellite dalle macerie, e gli animali che si sono salvati dai crolli.

Per fortuna non ci sono state vittime umane, ma i danni sono ingenti. I collegamenti autostradali con Colle di Mezzo e con tutto il medio e il basso Sangro sono interrotti.

Continuata ieri la deposizione del Rettore

IL «PROCESSO CAPANNA» RINVIATO AL 22 MAGGIO

L'8 la Cassazione si pronuncia sul caso Trimarchi

Dalla nostra redazione

MILANO, 18

E' continuata oggi davanti alla ottava sezione del Tribunale di Milano la deposizione del Rettore dell'Università Statale, prof. Schiavinato, in merito al preteso sequestro subito ad opera degli studenti il 25 gennaio scorso. Il processo vede come imputati Mario Capanna, Fabio Guzzini, Giuseppe Liverani, oltre che Salvatore Toscano, incriminato per falsa testimonianza. Anche oggi il Rettore, sottoposto al fuoco di fila delle contestazioni dei difensori, ha mostrato chiaramente non solo i gravi limiti della sua posizione processuale, cadendo spesso in contraddizione, ma anche e soprattutto il suo rifiuto di affrontare i problemi veri dell'Università.

Nel pomeriggio, dopo che l'udienza era terminata e rinviata al 22 maggio prossimo, all'Università Statale Mario Capanna ha tenuto una conferenza stampa, nella quale ha sottolineato che, in realtà, il processo dimostra che ci si trova davanti ad una montatura politica contro il Movimento studentesco. Tuttavia, l'andamento del processo sta mettendo in luce le gravi contraddizioni della tesi del Rettore e del Pubblico ministero.

Infine, Capanna ha ricordato che, l'8 maggio, la Corte di Cassazione dovrebbe pronunciarsi definitivamente sul «processo Trimarchi» che riguarda il «sequestro» alla Statale del prof. Trimarchi, avvenuto nel 1969. Per quel fatto Capanna e Liverani furono condannati in Tribunale e in Corte d'appello a pene condizionali, ma ora, se la sentenza della Cassazione sarà negativa, i due si troveranno al processo «Schiavinato» non più come incensurati, ma come pregiudicati per un reato simile. Il che, ovviamente, aggrava la loro posizione.

Grave lutto del Partito

La scomparsa del compagno Alberto Guidi

Avvocato, militante dal periodo clandestino, difese dopo la Liberazione gli ex-partigiani ed i mezzadri in lotta per la riforma agraria - Telegrammi di Longo e della segreteria del PCI - A Terni oggi i funerali

Il compagno Alberto Guidi

Ieri mattina all'alba è deceduto a Roma il compagno deputato Alberto Guidi. Era stato ricoverato circa una settimana fa all'ospedale di Orte, dopo che violenti dolori lo avevano colpito sul treno che lo portava ad Orvieto, per una seduta del Consiglio comunale.

In seguito, il compagno Guidi era stato trasportato al Policlinico di Roma, dove i medici, sottoponendolo ad un delicato intervento chirurgico, hanno fatto tutto il possibile per strapparlo alla morte.

Il feretro è stato trasportato a Terni, dove, presso la sezione «Antonio Gramsci», è allestita la camera ardente.

I funerali avranno luogo oggi, giovedì, alle ore 16. Numerosi attestati di solidarietà e di cordoglio stanno giungendo alla Federazione di Terni da esponenti del mondo politico, sindacale e da intellettuali, oltre che da compagni e cittadini.

Il presidente del PCI, compagno Luigi Longo, ha inviato ai familiari del comagno Guidi questo telegramma: «Esprimo dolore e commozione per l'immatura scomparsa del caro compagno Alberto. Vi sia di conforto la fraterna solidarietà di tutti i compagni che lo conobbero, apprezzandone vivamente l'opera di militante, dirigente e parlamentare del PCI, al quale dedicò il meglio della sua intelligenza e delle sue energie».

La segreteria del PCI ha inviato alla famiglia del compagno Guidi il seguente telegramma: «L'immatura scomparsa del Vostro caro Alberto ci riempie di commozione e di dolore. La sua morte apre un vuoto incolmabile nella vostra famiglia e rappresenta una grave perdita per il Partito, di cui egli fu devoto militante ed esperto dirigente. Nella dolorosa circostanza vi esprimiamo le più sentite fraterne condoglianze»

Alberto Guidi era nato a Firenze il 26 febbraio 1916. Suo padre era un noto giornalista militante nel socialismo fiorentino. Sua madre era figlia di un ufficiale garibaldino. Studente di giurisprudenza dal '40 al '41, prima della chiamata alle armi fece parte di una organizzazione studentesca a Roma che riuniva gli studenti antifascisti

Da ufficiale, dopo l'armistizio, fece parte del Fronte clandestino di liberazione nell'aeronautica. Iscritto al Partito nel 1944 a Roma si trasferì a Terni nel 1948, dove diventò avvocato della Federazione nel periodo delle persecuzioni contro i partigiani. Divenne dirigente della Federazione, consigliere in alcuni Comuni della provincia, e. poi vice-presidente dell'Amministrazione provinciale di Terni

Impegnò la propria passione politica e la sua preparazione professionale in decine di processi sulla ripartizione degli utili a favore dei mezzadri umbri. Fu questa esperienza che più formò il suo carattere di intellettuale organico, profondamente legato agli interessi delle classi povere ed indifese. Parlamentare dal 1958 al 1972, è stato ininterrottamente membro del Comitato direttivo della Federazione comunista ternana.

Un'analisi della «crociata» di venticinque anni fa

DIBATTITO ALLA TV SUL 18 APRILE DEL '48

Il compagno Bufalini sottolinea le conseguenze della spaccatura di allora - La scelta tra guerra fredda e distensione e i problemi dello sviluppo del Paese - Interventi di Colombo, Pieraccini, La Malfa e Cattani - Significativa testimonianza di Gedda

Che cosa è stato il 18 aprile 1948? La campagna elettorale politica di venticinque anni fa, il suo significato e le sue conseguenze, sono stati oggetto di una trasmissione televisiva curata da Enzo Forcella e Marcello Avallone e mandata in onda nella rubrica *Quel giorno*, diretta da Barbato e Rizzo. A conclusione della trasmissione si è svolto un dibattito al quale hanno preso parte il compagno Bufalini per il PCI, l'ex presidente del Consiglio Colombo per la DC, il senatore Pieraccini per il PSI, l'on. La Malfa per il PRI e l'ex segretario del PLI, Leone Cattani. Una serie di testimonianze (Basso, Piccioni, Giorgio Tupini, Paolo Rossi, Gedda) ha arricchito il quadro della rievocazione storica.

Fin dal primo «giro» di interventi degli uomini politici che hanno preso parte al dibattito, è emerso chiaramente in quale clima la competizione elettorale si svolse e a quale tipo di crociata la DC fece ricorso. Bufalini, in particolare, ha sottolineato come la profonda lacerazione che si produsse nell'Italia fu la conseguenza della rottura dell'unità antifascista voluta dalla DC e da potenti forze esterne. Quale peso ebbero le questioni internazionali nello scontro elettorale? Nel corso della trasmissione è stato ricordato da Lelio Basso il ricatto dello sfilatino, del pane che gli americani avrebbero negato agli italiani nel caso di successo del «Fronte». E l'on. Colombo, aprendo la serie degli interventi, aveva dichiarato disinvoltamente che il 18 aprile si trattava di scegliere «*se inserirsi in una zona di influenza occidentale, oppure inserirsi nel blocco sovietico*» (egli, tuttavia, aveva ricordato, come segno di svolta nella situazione internazionale, il discorso di Churchill a Fulton). Bufalini ha risposto che è assolutamente falso che nel programma del Fronte democratico-popolare — nel quale confluirono comunisti e socialisti — vi fosse l'adesione a uno dei blocchi di potenze che allora si andavano formando. Togliatti e Nenni, anzi, si pronunciarono nettamente per una politica di pace e di distensione: l'alternativa in realtà, era tra questo tipo di politica e la scelta della guerra fredda. Proprio il richiamo al discorso di Fulton dimostra come allora le grandi potenze capitalistiche pensavano di arrivare a un regolamento di conti definitivo con l'Unione sovietica, fidando sul monopolio dell'arma atomica. La verità è che le conquiste dei lavoratori sul piano economico, sindacale e politico ottenute dopo la sconfitta del fascismo allarmarono i ceti conservatori, i quali videro in pericolo i fondamenti del loro potere.

Nel programma del «Fronte» figurava una serie di riforme con le quali si tendeva a liberare l'economia italiana dal peso delle rendite. La riflessione successiva — ha detto Bufalini — ha indotto i comunisti italiani a ritenere che vi fu nel '48 un errore di tattica elettorale nella presentazione di liste uniche di sinistra, sia pure nel quadro di una riaffermazione della piena autonomia di comunisti e socialisti. Ma ciò nulla toglie al significato generale dello scontro di 25 anni fa.

Anche il socialista Pieraccini ha sostenuto che l'inizio della guerra fredda influì certamente sull'esito della battaglia del 18 aprile, ma non è vero che la scelta fosse tra due blocchi di potenze. Il grosso scontro si era prodotto anzitutto sulle scelte di politica economica e sociale. Il segretario del PRI, La Malfa, ha ammesso che vi fu nella campagna elettorale una forte presenza dell'integralismo cattolico (del peggiore del quale, nella trasmissione, vi è stata una testimonianza indiscutibile da parte di Gedda, che ha presentato il risultato elettorale di 25 anni fa come una «*vittoria cattolica*» preparata «*da tre generazioni*»), ma ha anche criticato la «*concezione ideologica*» del «Fronte».

Nel secondo «giro» di interventi, Colombo è stato costretto a correggere in parte le affermazioni circa l'atteggiamento dei comunisti e dei socialisti italiani di fronte al delinearsi della politica dei blocchi. Egli si è trovato in difficoltà anche nello spiegare l'appello fatto allora dalla DC alla borghesia italiana (De Gasperi parlò della necessità di un ricorso al «quarto partito», cioè al padronato): ha detto che questo appello venne fatto, sì, ma per cercare un appoggio in nome di una politica popolare. Ancora più arduo è stato, per l'esponente dc, giustificare il massiccio intervento dell'apparato ecclesiastico nella competizione elettorale. Egli ha detto che non si trattava soltanto di una battaglia per la libertà religiosa (la quale, occorre sottolineare, non era da nessuno minacciata in Italia), ma anche di una «*battaglia per il personalismo cristiano*».

Nel suo intervento conclusivo, il compagno Bufalini ha ribadito che i due temi attorno ai quali avvenne lo scontro furono quello della concezione politica internazionale e quello del tipo di sviluppo del Paese. Per il mondo vi era una scelta tra la distensione e la guerra fredda. L'esperienza che è stata compiuta dice che la politica della guerra fredda ha fatto fallimento, per cui siamo oggi in una situazione, per fortuna, nuova, le quale consente anche un diverso tipo di rapporti politici tra i partiti italiani e permette di vedere le prospettive dello sviluppo democratico dell'Italia in termini nuovi e più positivi.

Bufalini ha ricordato a Colombo che i primi tentativi di rompere l'unità antifascista risalgono al 1945, quando il Cominform ancora non esisteva. E comunque nulla impedì mai al PCI, e in particolare a Togliatti, di elaborare una via italiana al socialismo. Naturalmente, non si può negare che nel quadro della rottura internazionale determinata da Fulton e dalla dottrina di Truman, furono compiuti da parte dei paesi socialisti degli errori anche di principio.

L'altro termine di confronto del '48 riguardava il tipo di sviluppo del Paese. Il problema era quello del progressivo accesso dei lavoratori alla direzione della vita politica. Ed è questo che si volle impedire, con conseguenze molto gravi, tanto è vero che siamo in molti oggi, da punti di vista diversi, a riconoscere le contraddizioni gravi in cui si dibatte la nostra società; e per questo si richiedono un altro tipo di sviluppo e riforme profonde. Nonostante l'esasperazione di tutti i rapporti creata dal '48 — ha detto Bufalini —, i socialisti e i comunisti seppero condurre le lotte con grande energia, ma anche con saggezza, evitando lo scontro frontale e riuscendo a estendere le alleanze sociali e politiche di quella forte avanguardia che erano già i più di otto milioni di voti del «Fronte», al punto che si arrivò a un certo rovesciamento della situazione politica nelle elezioni del '53.

Rispondendo a La Malfa, Bufalini ha ricordato che la DC puntò tutto su una crociata sanfedista, sulla paura dell'inferno. Oggi portiamo le conseguenze della spaccatura di allora, ma vediamo anche i risultati di una lotta che è andata avanti. La situazione internazionale, per esempio, è mutata. In Italia si ripropone il problema di una svolta in senso democratico. Vi sono altri viaggi in America, in condizioni, però, molto diverse.

LA RIUNIONE DELLA COMMISSIONE CENTRALE DI CONTROLLO

L'IMPEGNO IDEALE E POLITICO DEL PCI

Sottolineata la necessità di rafforzare ulteriormente le caratteristiche di massa e di lotta del partito - La mobilitazione di tutte le forze democratiche contro la strategia della tensione

Si è tenuta nei giorni scorsi la riunione plenaria della Commissione centrale di controllo.

Il compagno Colombi nella sua relazione ha innanzitutto sottolineato il contributo che dalla attività specifica e continuativa delle CFC e dei collegi dei probiviri viene all'ulteriore rafforzamento politico e organizzativo e all'unità del partito.

Ricordati i successi del partito e constatato il suo buono stato, Colombi ha sottolineato che la situazione politica richiede un miglioramento ulteriore di tutto il lavoro del partito e l'aumento del numero dei compagni attivi. Questo risultato lo si può ottenere rafforzando ancor più le caratteristiche di massa e di lotta del partito, elevando le qualità che sono proprie del militante e del dirigente comunista sempre presente dappertutto e in tutti i momenti a contatto con le masse lavoratrici.

Colombi ha sottolineato che la battaglia ideale, della quale è fondamentale lo studio della teoria del socialismo scientifico, e l'elevamento del livello ideologico e politico dei dirigenti e dei militanti sono fattori essenziali del rafforzamento dell'unità del partito poiché danno al partito una maggiore saldezza ideale e politica, rafforzano la fedeltà agli ideali e alla causa del comunismo e la fiducia nel movimento comunista, educano la classe operaia allo spirito internazionalista, rafforzano la lotta ideale e politica contro l'imperialismo, per la unità del movimento comunista internazionale, per la pace e la coesistenza pacifica; favoriscono lo sviluppo di quel grande movimento unitario di lotta necessario per rovesciare il governo Andreotti-Malagodi e determinare una inversione di tendenza.

La crescita numerica del partito, la complessità dei compiti che gli stanno di fronte, l'asprezza della lotta contro l'avversario politico e di classe, richiedono un sempre maggior rigore politico e morale, il più alto senso di responsabilità, il rispetto del costume del partito e delle sue regole di vita, la salvaguardia della sua concezione di partito di massa e di lotta, la astensione da ogni atto che possa recar offesa al partito e al movimento comunista.

A questo proposito il compagno Colombi ha rilevato che non giovano alla chiarezza della linea del partito, e ne intaccano l'unità, iniziative e manifestazioni esterne di critica della linea del partito o che ripropongono tesi già discusse o rigettate dagli organismi di partito o che polemizzano con le posizioni del partito. Del pari i giudizi sull'URSS e sugli altri paesi socialisti che ne mettessero in dubbio il carattere socialista, apprezzamenti su avvenimenti del movimento comunista internazionale che vadano oltre la responsabile critica che ne fecero gli organi dirigenti, affievoliscono lo spirito di lotta e la fiducia negli ideali del socialismo, non aiutano alla comprensione del processo storico di sviluppo delle società socialiste, oscurano i principi dell'internazionalismo, creano difficoltà all'unità del movimento comunista e offrono pretesti ed esca ai nostri avversari per attacchi al nostro partito.

Il nostro obiettivo — ha ricordato infine il compagno Colombi — è la lotta contro la strategia della tensione, di cui si avvantaggiano i fascisti, e per il rovesciamento, al più presto, di questo governo responsabile di aver aggravato la crisi economica politica e morale del paese, di aver creato una situazione che rende reale il pericolo fascista e ne incoraggia obiettivamente gli atti eversivi.

I compagni intervenuti, concordando col rapporto, ne hanno arricchito e sviluppato la tematica. Sono intervenuti: *Sclavo*, sulla esigenza di fare ancora passi avanti nella costruzione del partito nella fabbrica e nella formazione dei quadri operai; *Gessi*, sul medesimo tema e sulla esigenza della partecipazione di un maggior numero di giovani operai alle scuole e alla attività di partito e sul problema di trarne quadri politici dalle fabbriche e dalle campagne; *Valenzi* sulla presenza delle generazioni intermedie nella vita di partito; *Cremascoli* sulla attività positiva dei probiviri, sul lavoro educativo a Milano e sulla esigenza di un ulteriore miglioramento dell'orientamento sul rapporto tra partito, sindacato, classe operaia; *Santorenzo* sulla esigenza di rendere sempre più vasta e ferma la risposta democratica alle attività eversive e sulle iniziative unitarie antifasciste della regione piemontese; *Landini* anch'egli sulla risposta alla pericolosità della situazione, sull'attività dei gruppuscoli e sul maggior rigore che vi deve essere da parte di tutti nell'osservanza del costume comunista; *Zaffagnini* sul rinnovamento nella continuità, sul rigore verso i gruppetti extraparlamentari, su alcune posizioni estremiste fra i cattolici e sulla funzione delle CFC nel Mezzogiorno; *Antelli* sul ruolo del partito e del sindacato, e sulla esigenza di approfondire i temi teorici e dimostrare il vero volto del partito; *Casalino* sull'affluenza dei giovani al partito, sulla loro educazione e formazione e sui gruppetti extraparlamentari; *Fredduzzi* sul saito di qualità nella partecipazione degli iscritti ai congressi di sezione, sulla esigenza di moltiplicare i corsi formativi, sul successo della petizione dell'ANPI e sulla crescita della consapevolezza degli organi di controllo; *Luigi Ciofi* sulla esperienza positiva del lavoro delle CFC e dei probiviri e sulla esigenza di mantenere fermi i caratteri leninisti del partito contro ogni tentativo di contraffazione; *Peruzzi* sulla esigenza di mantenere vivo ed estendere l'interesse ai problemi internazionali, di un sempre maggiore impegno di lotta sul fronte ideale e culturale, sulla fermezza nella lotta contro i gruppetti e sull'azione di recupero, sul senso di responsabilità che deve essere sempre presente ai compagni; *Pellegrini* sul lavoro da fare per il rafforzamento politico delle sezioni, la contraddizione fra le lotte sindacali avanzate del Friuli V.G. della giovane classe operaia e la difficoltà della sua conquista politica; sulla difficoltà di creare dovunque comitati politici unitari antifascisti nonostante la tradizione antifascista del Friuli. *Barontini*, sulle esperienze positive unitarie al comune di La Spezia, sulla esigenza di maggior lavoro di formazione politica e ideologica fra i giovani. *Gensini* sul giudizio da dare sulla situazione politica e sugli elementi positivi che essa presenta nonostante la sua pericolosità; sulla esigenza di migliorare l'orientamento del partito e di rafforzare i suoi caratteri.

Il compagno Colombi, concludendo la riunione, ha risposto ai vari interventi

Primo successo della lotta dei 15.000 fuori ruolo

Il 4 maggio alla Camera la legge per i medici ospedalieri incaricati

L'assistenza sanitaria è mancata ieri negli ospedali di tutta Italia, salvo i casi urgenti, in conseguenza dello sciopero dei medici che rivendicano una pronta soluzione legislativa del problema dei 15 mila incaricati che si trovano ancora in uno stato di precarietà con la minaccia di perdere il posto.

Sempre ieri il ministro del lavoro, Coppo, ha annunciato di avere trasmesso alle confederazioni sindacali e degli imprenditori lo schema di disegno di legge per la riforma sanitaria.

Per quanto riguarda i medici ospedalieri fuori ruolo, c'è da registrare la decisione della presidenza della commissione sanità della Camera di porre all'ordine del giorno della seduta del 4 maggio, in sede referente, l'esame del testo elaborato dal comitato ristretto per dare una soluzione corretta al problema.

Durante la manifestazione nazionale di protesta che si è svolta ieri a Roma per iniziativa dell'associazione degli aiuti e assistenti ospedalieri, gli onorevoli D'Aniello (PRI), Venturoli (PCI), Foschi (DC) e Mario Ferri (PSI) hanno preso l'impegno di intervenire affinché il provvedimento sia esaminato non in sede referente ma in sede legislativa in modo da evitare il dibattito in aula e accelerare al massimo la trasmissione rapida al Senato.

Da rilevare, in particolare, gli interventi degli onorevoli Foschi e Venturoli. Il deputato della sinistra dc ha comunicato che il ministro della sanità, Gaspari, avrebbe mutato il suo atteggiamento, dichiarandosi disponibile nei riguardi del testo elaborato, mantenendo alcune riserve ma su aspetti non sostanziali. Questo fatto, che è indubbiamente frutto della tenace iniziativa unitaria dei parlamentari del comitato ristretto e della lotta dei medici ospedalieri, potrebbe sbloccare la situazione e rendere possibile la rapida approvazione del provvedimento.

Il compagno Venturoli, da parte sua, ha ricordato i quattro punti essenziali del disegno di legge la cui validità consiste nel proporsi non come misura settoriale di pura sanatoria, ma come un insieme di iniziative organicamente legate tra loro in direzione di un vero rinnovamento degli ospedali.

Il provvedimento prevede infatti: 1) assunzione per chiamata o per concorso riservato di tutti gli attuali medici, biologi e farmacisti incaricati; 2) abolizione dell'inutile esame di idoneità nazionale e istituzione di concorsi regionali con relativa graduatoria; 3) costituzione dei dipartimenti per la riorganizzazione su nuove basi della conduzione sanitaria ospedaliera (lavoro interdisciplinare e di équipe); 4) tempo pieno per tutti i nuovi assunti programmato dalle Regioni.

Su queste proposte il segretario nazionale dell'ANAAO, prof. Paci, si è dichiarato d'accordo.